

“Il papa della riforma”. I primi sette anni di Francesco

intervista a Franco Ferrari a cura di Giampaolo Petrucci

in “Adista” - Segni Nuovi – n. 8 del 29 febbraio 2020

Tra i contributi bibliografici pubblicati in occasione del settimo anniversario dell’elezione al soglio pontificio di papa Francesco (13 marzo 2013), ci preme segnalare *Francesco il papa della riforma. La conversione non può lasciare le cose come stanno, volume edito dalle Paoline* (2020, pp. 256, 17€), con la prefazione del giornalista vaticanista e saggista Marco Politi. Il libro è di Franco Ferrari, fondatore e animatore dell’Associazione Viandanti (www.viandanti.org), caporedattore del bimestrale dei saveriani *Missione Oggi* e del trimestrale della Comunità d’Accoglienza Betania, *Shalom*. Da lui ci siamo fatti raccontare questi 7 anni di cammino della Chiesa di Francesco. Sette anni di Francesco: la ricorrenza offre l’occasione per un bilancio.

Secondo te la riforma è più nella proposta di un diverso stile di Chiesa o è più profonda, in riferimento alla Dottrina e alla Tradizione?

Francesco, ha rimesso in cammino la Chiesa sulla via del Concilio, lasciando cadere la discussione su continuità/discontinuità. Oggi «La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell’evento», dichiara Francesco, quando indice il giubileo straordinario della misericordia.

L’elemento che il papa argentino ritiene debba essere valorizzato e assunto come modello di Chiesa è il sinodo. Attraverso la sinodalità a tutti i livelli si potrà ridare voce al Popolo di Dio. In questi sette anni di pontificato sono stati convocati quattro sinodi (due sulla famiglia, giovani e Amazzonia), inoltre nel 2018 ne è stata varata una significativa riforma con la Costituzione apostolica *Episcopalis communio*. Il Sinodo, che dopo cinquant’anni di vita si era ormai ingrigito nella routine, ha assunto un nuovo vigore suscitando grande attenzione attorno ai temi che affronta. È lo strumento scelto da Francesco per il rinnovamento, soprattutto pastorale, della Chiesa. Pur se lentamente qualcosa in questa direzione si sta muovendo anche alla periferia se dobbiamo giudicare dalle convocazioni dei Sinodi tedesco e australiano.

Il discorso è più complesso se ci si riferisce alla Dottrina o alla Tradizione. Qui Francesco avvia processi e lascia che vi sia il tempo per dibattere e maturare senza la fretta di definire le questioni con atti magisteriali che potrebbero risultare inadeguati o prematuri. È quanto è avvenuto con la recentissima *Querida Amazonia* e prima ancora con *Amoris laetitia* (cap. VIII).

Quali sono i passaggi principali di quella che nel libro viene chiamata "conversione" della Chiesa?

Individuerei almeno cinque ambiti sui quali il papa insiste in modo particolare.

Il primo è sicuramente la conversione al Vangelo di uomini e strutture. Ogni riforma per essere efficace dice Francesco si attua con «uomini “rinnovati” e non semplicemente con “nuovi” uomini». Le omelie quasi quotidiane di santa Marta non cessano di ricordare a tutta la Chiesa (dai cardinali ai battezzatilaici) l’esigenza di un ritorno al Vangelo.

Altro tema importante è la proposta di una pastorale improntata alla misericordia. Dopo la celebrazione del giubileo straordinario (2015) il papa, nella Lettera *Misericordia et misera*, presenta una sorta di vademecum con il quale chiede di rimodellare tutta la vita della Chiesa, dai sacramenti alla pastorale, nel segno della misericordia.

Un terzo elemento riguarda la dimensione sociale dell’evangelizzazione. Il magistero di Bergoglio pone grande attenzione al cambiamento sociale e del modello di sviluppo. Non basta fare la carità occorre impegnarsi anche per cambiare le cause delle disuguaglianze sociali, della povertà e dello sfruttamento sconsiderato delle risorse della terra. Gli Incontri con i Movimenti popolari, i meeting “The Economy of Francesco” (Assisi, 26-28 marzo) e per un “Patto educativo globale” (Roma, 14 maggio) sono un esempio di questo impegno.

Ancora, è importante il costante richiamo alla questione dell’inculturazione. Un tema ritenuto fondamentale per l’evangelizzazione futura, che viene ripreso in molti documenti (si veda

ultimamente anche *Querida Amazonia*, nn. 66-90).

Infine, il modello della sinodalità di cui ho già detto e del quale conviene sottolineare il passaggio da una Chiesa che già sa e ha solo bisogno di insegnare ad una Chiesa che ascolta e nella quale ci si ascolta.

Per altri aspetti, invece, si può dire che alcune speranze di cambiamento sono rimaste deluse oppure rinviate. Basti pensare alle reazioni di fronte all'Esortazione *Querida Amazonia*. Quali secondi te?

Anche se può sembrare fastidiosamente ripetitivo, non si possono non ricordare i duecento anni di ritardo richiamati da Carlo Maria Martini, ai quali ha fatto riferimento anche Francesco nel recente discorso per gli auguri natalizi alla Curia.

I temi che attendono una *mise à jour* sono tali e tanti che incutono paura invece che coraggio. Ne cito sinteticamente alcuni: la figura del presbitero (formazione, celibato, ruolo nella comunità e in rapporto alla ministerialità laicale); la posizione della donna (ministerialità, ruoli di responsabilità da rivestire); la riforma degli organi di partecipazione (consigli pastorali, affari economici, sinodi locali) per l'attribuzione di autentica responsabilità ai battezzati- laici; la parrocchia che difficilmente si può ritenere strumento adeguato alla richiesta della conversione missionaria e soprattutto adeguata all'indicazione di essere una «comunità di comunità» (EG, 28); il confronto con le categorie del pensiero moderno e contemporaneo (qui sta anche la causa delle difficoltà della trasmissione dei contenuti della fede ai giovani). Dobbiamo perciò considerare che l'esigenza di riforme investe temporalmente non solo questo pontificato, inoltre dobbiamo forse imparare ad avere consuetudine con il fatto che Francesco nella sua azione tiene come centrale il principio dell'avviare processi più che giungere subito a definizioni quando coglie che la complessità delle questioni richiede una maturazione. Insomma un riformismo che punta sul tempo lungo.

Nel libro parli anche degli oppositori di Francesco. Non credi che il partito della conservazione e della tradizione possa riscuotere consensi tra numerosi fedeli, anche in virtù dell'"alleanza" tra destra cattolica e destre sovraniste?

Il clima, indubbiamente, sembra essere quello di una saldatura tra destra ecclesiale e destra politica. In particolare negli Stati Uniti, ne è un esempio l'operazione "Berrette Rosse".

Restando ancorato a dati certi che riguardano il dibattito interno alla Chiesa credo che si debba prestare attenzione al fatto che, al di là della classificazione conservatori e progressisti, in tutti e quattro i sinodi tenuti fino ad oggi, che non si sono svolti sotto la tutela della Curia e ai quali è stata garantita una reale libertà di confronto, si è manifestata una consistente e trasversale minoranza di vescovi contraria al cambiamento.

Cosa avverrà dopo Francesco? La storia potrebbe ripresentare un percorso involutivo. Che esito prevedi di questa "guerra" di Curia (ma purtroppo anche di popolo)?

Credo che anche per osservatori molto collegati a certi terminali informativi riservati sia difficile rispondere. Farei alcune considerazioni, che possono essere derubicate alla categoria del buon senso.

Nelle istituzioni dopo ogni slancio in avanti c'è sempre una sosta o un passo indietro. In un'istituzione come la Chiesa ancor più, ma un'inversione a U come spera dal Vaticano II in poi l'ala conservatrice è difficile se non impossibile. Il Vaticano II pur investito da un fenomeno carsico è ritornato in superficie.

Anche un futuro successore di Pietro dovrà fare i conti con il "cambiamento di epoca" e con il fatto che «non siamo più in un regime di cristianità», come ha "svelato" Francesco alla Curia nell'ultimo discorso natalizio. Cioè, per dirla con la favola, il re è nudo e se un futuro pontefice non ne vorrà prendere atto avrà la responsabilità di consegnare la Chiesa ad un museo.

Ancora, Francesco con le diverse nomine di nuovi cardinali ha profondamente modificato la composizione del Collegio cardinalizio. Un cambiamento che, si può prevedere, continuerà con nuove nomine e che renderà difficile ipotecare un futuro Conclave. Infine, per i credenti c'è una variabile che si dimentica facilmente, è la variabile Spirito Santo che si manifesta in tutta la vita della Chiesa e anche nel Conclave.

